

## Audizione CISL

**Presso la XI Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera dei Deputati nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 1458 Frassinetti, C. 1791 Fragomeli e C. 1891 Spadoni (Disposizioni per l'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza di genere)**  
*(Roma, 18 gennaio 2022)*

Riteniamo positivo l'intento del legislatore di intervenire, come richiede da tempo anche la Cisl, a supporto dell'inserimento lavorativo delle vittime di violenza di genere al fine di superare quelle condizioni di disagio economico, spesso correlate soprattutto alla violenza domestica. Impostazione coerente con i principi della Convenzione di Istanbul che rimane ad oggi un faro in questa direzione.

### **Pdl n. C1458/2018**

La prima proposta di legge in ordine di tempo (C1458) riprende gli incentivi, nella forma di sgravi contributivi, già previsti dalla legge di bilancio per il 2018, destinati alle cooperative sociali di cui alla legge n. 381/1991, per l'assunzione a tempo indeterminato di vittime di violenza di genere inseriti in percorsi di protezione debitamente certificati "dai servizi sociali del comune di residenza, dai centri anti-violenza o dalle case-rifugio di cui all'articolo 5-bis del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 1".

*Riteniamo positiva questa norma in quanto rende strutturale un intervento di natura sperimentale, e quindi limitato nel tempo, legato in un primo momento alle sole assunzioni effettuate nel 2018 e poi prorogate di recente anche a tutto il 2021, e con l'estensione dei benefici anche ad altre imprese. La proposta resta valida, inoltre, anche se presentata in data antecedente ai vari interventi susseguiti fino ad oggi che hanno previsto altre misure sull'argomento, a partire dalle proposte inserite nel nuovo piano strategico nazionale sulla violenza degli uomini contro le donne 2021-2023 e dall'istituzione del cosiddetto "reddito di libertà" anche se legato all'emergenza Covid.*

### **Pdl n. C1791/2019**

Il testo della proposta riprende anche quanto descritto al punto precedente riguardo agli incentivi, in forma di sgravi contributivi, per le aziende che assumono le vittime di violenza di genere, ma introduce una novità, l'inserimento di una quota di riserva nell'assunzione di dipendenti pubblici e privati, in analogia a quanto previsto dalla legge n. 68/1999 per le cosiddette "categorie speciali".

*Riteniamo che la riserva di posti per le vittime di violenza possa rappresentare un intervento di sicura efficacia, uno strumento in grado di dare una spinta concreta ai numerosi tentativi e buone intenzioni per contrastare un fenomeno che sta diventando sempre più strutturale e una vera e propria piaga sociale. È importante in questo caso però salvaguardare pienamente la privacy delle vittime e garantire finanziamenti adeguati non sporadici.*

### **Pdl n. C1891/2019**

*Anche questa proposta, come la precedente, si concentra sulle quote di riserva di posti nell'assunzione di personale dipendente di cui all'art. 18 comma 2 della legge n. 68/1999, inserendo nelle cosiddette "categorie speciali", anche le donne vittime di violenza domestica, richiamando anch'essa espressamente i principi contenuti nella Convenzione di Istanbul. Una ragione in più sicuramente per adoperarsi nel produrre un unico testo coordinato di progetto di legge.*

### **Considerazioni e proposte ulteriori per realizzare gli obiettivi previsti dal legislatore in ordine ai tre progetti di legge in esame sul tema dell'autonomia economica delle donne vittime di violenza.**

Come Cisl, riteniamo opportuno, inoltre, al fine di rafforzare il percorso verso l'autonomia economica delle donne vittime di violenza, integrare le proposte di legge con alcuni suggerimenti a nostro avviso fondamentali, quali:

- estendere il raggio di azione delle proposte anche alle vittime di tratta e sfruttamento, lavorativo ma soprattutto sessuale, che registra crudeli forme di schiavitù da cui diventa difficilissimo affrancarsi;
- prevedere l'inserimento e/o il reinserimento al lavoro, attraverso specifici progetti di qualificazione e/o riqualificazione delle vittime di violenza domestica e di tratta, aumentando nel contempo anche il previsto periodo di congedo per le vittime lavoratrici, come già sperimentato in alcuni comparti produttivi attraverso la contrattazione, rendendolo realmente fruibile e garantendo la privacy delle vittime. Un aumento del congedo che dovrà essere esteso anche le vittime di molestia nei luoghi di lavoro, in linea con la Convenzione OIL n. 190/2019, e relativa Raccomandazione n. 206/2019, recentemente ratificata dall'Italia;
- progettare strumenti nel territorio che contrastino la violenza economica, sia con percorsi formativi, potenziando ad es. quelli di medio e lungo termine di accesso alla formazione tecnico professionale (apprendistato, tirocini formativi professionalizzanti), sia con percorsi d'inserimento lavorativo, che tengano conto delle esigenze di conciliazione delle vittime con figli o in stato di gravidanza e dei disabili, nonché con modalità di accesso al credito e assegnando carattere di strutturalità all'istituto del "reddito di libertà";
- sostenere adeguatamente con ulteriori contributi, oltre quelli già previsti, il lavoro autonomo femminile, anche attraverso specifica formazione finanziaria e imprenditoriale, in particolare negli anni successivi all'avviamento dell'impresa, ovvero lungo l'arco dei primi 5 anni necessari al consolidamento dell'attività d'impresa;
- prevedere norme specifiche sull'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza e di tratta all'interno della contrattazione collettiva.

Occorre, altresì, coordinare gli interventi con quanto previsto dal nuovo Piano nazionale strategico sulla violenza di genere, insieme a quello sulla tratta, quest'ultimo scaduto da circa 3 anni e da rinnovare urgentemente.

Al di là di queste necessarie misure di sostegno alle donne vittime di violenza di genere, resta fermo che sostenere l'autonomia economica delle donne e, dunque, l'occupazione femminile con politiche generali, in un paese che presenta tassi di occupazione femminili tra i più bassi in Europa, è una strada importante anche per prevenire una delle condizioni, benché purtroppo non l'unica, che spesso impedisce alle donne di liberarsi da situazioni di violenza domestica. Non si tratta solo di una questione di rispetto dei diritti e di giustizia sociale ma anche di un notevole risparmio di risorse finanziarie pubbliche. Basti guardare ai numeri pubblicati dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere che già nel 2018, come rimarcato anche in una delle proposte di legge in esame, registrava altissimi costi sociali ed economici e sottolineava come le risorse stanziare in termini di prevenzione del fenomeno comportino importanti risparmi di spesa: si stimava che ogni anno, nel nostro Paese, la violenza contro le donne raggiungesse un costo di 26 miliardi di euro, "in termini di perdita di produzione economica, di maggiore utilizzo di servizi e di costi personali" con un costo totale a livello europeo (UE-28) di circa 226 miliardi di euro.